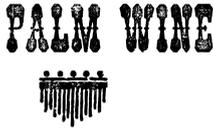




Questo documento contiene la traduzione di un'intervista di Nicolás Vallejo a Fabian Altahona Romero, pubblicata su *Revista Shock* di Bogota, Colombia. Ringrazio Fabian Altahona/Africolombia (<http://acbia.wordpress.com>) per la disponibilità a tradurre e pubblicare questo pezzo in italiano, che spero contribuisca a diffondere la cultura picotera colombiana. Un grazie speciale a Elisa Sabatinelli per l'aiuto nella traduzione. Ho tentato il più possibile di mantenere la struttura originale domanda/risposta, seppur eccessivamente formale in certi casi. In coda all'intervista - ove segnalato - riporto alcuni stralci da scambi di email avvenuti tra me e Fabian, e un paio di domande specifiche da me avanzate.



## - I. Qual è l'origine della cultura picotera? Come e quando nasce questo fenomeno in Colombia?

Questa cultura è nata e cresciuta nella Costa Atlántica, soprattutto nelle città di Barranquilla e Cartagena, accessi privilegiati per l'import tecnologico, ma anche e soprattutto per la musica; è stato questo processo che ha dato vita a questi grandi impianti di diffusione sonora.

La cultura picotera deriva dalla stessa cultura costiera: allegra, estroversa, gioiosa, colorata, semplice e beffarda. Alla fine degli anni '50 gli eventi e i riti sociali in generale erano animati da orchestre, collettivi vallenatos (il vallenato è un genere musicale autoctono della Costa Caribe Colombiana, ndt), apayeras (orchestre di musica popolare della costa nord colombiana; il nome di queste orchestre deriva dalla papaya, il frutto vuoto veniva infatti utilizzato come strumento a vento, ndt), insomma sempre da musica dal vivo. Le attrezzature importate erano utilizzate principalmente per amplificare queste bande. Coloro che non avevano accesso a tali eventi sociali, per la maggior parte d'élite, dovevano accontentarsi dei pochi jukebox e Victrola (grammofoni, ndt), che si trovavano nei pub, nei bar e nelle osterie di quartiere.

In particolare, una di queste taverne era chiamata "el Corea", ed era situata all'incrocio tra Calle 50 e Carrera 18 (centro-sud di Barranquilla): fu un locale storico perché importava musica da altri paesi, tra cui New York, la Francia e i paesi nord-africani, proponevano questa musica molto prima che arrivasse alle emittenti radiofoniche; questa venue ospitò artisti del calibro di Daniel Santos e Ruben Blades tra gli altri.

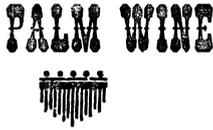
Data l'elevata affluenza di pubblico, i proprietari decisero di costruire un impianto audio basandosi sulla tecnologia valvolare (comunemente chiamata 'a tubi') delle "radiolas" (una "radiola" è un grammofono coniugato a un ricevitore radiofonico, ndt) guidata da potenti processori che chiamarono "El Coreano", nome che allude a uno dei suoi proprietari, il quale aveva un nipote che prese parte come soldato al battaglione colombiano nella guerra di Corea. È il primo segnale autentico di quello che oggi conosciamo come "picó".

Il suo nome, la sua musica e la sua iconografia (basata su un disegno di un carro armato), hanno fatto di lui un simbolo di questa cultura. Tuttavia il primo picó della storia si dice esser stato assemblato a metà degli anni '50 nel Bosque de Barranquilla, uno dei più grandi e popolari quartieri della città, denominato "El Sicodélico".

Per avere un'idea della forza di questi impianti, occorre fare un paragone, una "radiola" aveva uno o due tubi che generavano in media 25 watt di potenza ciascuno, i primi picó contavano da 4 a 24 tubi, più o meno equivalenti a 700/800 watt (ai tempi i più potenti); questa potenza alimentava da 4 a 9 altoparlanti di 15 o 18" ciascuno, e fino a 12 diffusori satelliti di 18", soprannominati "armadio" per la loro somiglianza di forma e dimensione (attualmente la potenza dei picós va da 3.000 a 40.000 watt).

La parte frontale di questi "armadi" era coperta con un panno di maglia o di sisal per proteggere gli altoparlanti, che a sua volta fungeva da tela per i grandi pittori di allora, in grado di costruire e delineare l'identità di ciascun picó, a tal punto che naque un gruppo di adepti - i Fanaticos Los Picos - sorta di fan club che seguiva il team ovunque andasse.

Queste grandi apparecchiature cominciarono ad essere noleggiate per feste di compleanno, matrimoni e serate in genere, le più grandi erano addirittura utilizzate per le feste di carnevale. È qui, infatti, dove i picós prendono maggiormente piede, in occasione di eventi massivi con un'affluenza da 500 a 2000 persone.



Alcuni nomi dei picós:

Barranquilla:

El Coreano "El Tanque de guerra" – non vi è originale  
El Timbalero "El que arrolla sin agüero" – non vi è originale  
El Gran Pijuán "El Rey de la Galaxia" – non esiste più  
El Concorde "Con técnica Japonesa" – non esiste più  
El Rojo "La Cobra de Barranquilla" – non esiste più  
El Gran Torres "La Furia de Villate" – non vi è originale  
El Gran Fidel "El Comandante" – attivo  
El Sibanicú "El que prefieres tú" – attivo  
El Solista "El que llena la pista" – attivo

Cartagena:

El Rey de Rocha – attivo  
El Guajiro "El Tira flechas" – attivo  
El Isleño "El león de la Salsa" – attivo  
El Supersónico "El jet" – non esiste più  
El Conde de Cartagena – non vi è originale

**- 2. Perché il nome picó?**

È difficile stabilire come e quando le apparecchiature sono state definite "pick up" o, più popolarmente, "picó". Si dice che il termine derivi dai primi impianti audio o "radiolas" che giunsero a Barranquilla, la maggior parte dei quali erano prodotti dal marchio Victor, ed erano a base di tubi. Queste "radiolas" avevano un giradischi le cui puntine portavano un'etichetta recante la scritta 'pick up'. Infatti in una delle canzoni di Riccardo "Richie Ray" intitolata *Traigo de todo (Porto di tutto)* c'è un verso che dice "porto rum, porto birra, porto la mia radio pick up e, per rallegrare le feste, i dischi di Richie Ray".

Tuttavia, nel dizionario inglese - spagnolo Wordreference.com (definizione Espasa Concise 2000) - appaiono diverse traduzioni del termine 'pick up', definito come un verbo transitivo con sette definizioni diverse di cui la numero 6 dice: (radio) catturare. Forse la marca delle puntine derivava da questo termine.

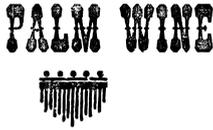
Una vecchia scatola di plettri per "radiola" reca questa scritta sul fronte "pick up super Laubscher made in Switzerland".

**- 3. La cultura picotera è un fenomeno puramente colombiano o è diffuso anche in altri paesi?**

È un fenomeno fortemente colombiano, ma presente (in altre forme, da non considerarsi evoluzioni dalla cultura picotera colombiana, n.d.t) negli Stati Uniti, in Brasile e Venezuela, ma anche nei Caraibi e in Messico, più in generale dove si sono stanziate comunità colombiane che vivevano questa "esplosione" musicale.

In altri paesi vengono definiti 'soundsystem', per esempio in Jamaica.

Parallelamente in Venezuela si sviluppò una cultura simile a quella dei picó: le Minitecas, vere organizzazioni musicali i cui nomi erano al femminile, a differenza del maschile dei picós. Alcuni esempi sono La Caribbean, La ZC, La Pink Panter, La Inferno e un'ultima, la più nota: La Tridimension. Gli stili musicali in questo caso sono più giovani: changa, rock, elettronica, reggaeton, con spettacoli di luci e sistemi multimediali dal vivo.



#### - 4. Che musica suonano i picós?

Possono suonare molti generi differenti, dipende dalla tipologia di party e dall'area geografica (o strato sociale), per esempio, nel sud, che rappresenta il 99% del regno dei picós, si può sentire la champeta criolla, la musica africana in genere, la salsa e, in misura minore, reggaeton, vallenato e alcune componenti elettroniche. Nei picós del nord la musica predominante è il reggaeton, l'elettronica, la salsa nueva e l'ultima ondata di vallenato, come Silvestre Dangón, Peter Manjarrez e Felipe Peláez.

Inoltre, la programmazione dei picós è anche legata alle epoche, negli anni '70 predominò la musica africana (chiamata verbenera), la musica disco di Donna Summer, il folklore carnevalesco di Aníbal Velázquez, e la salsa colombiana con i suoi protagonisti più famosi come Fruko, Latin Brother, Wganda Kenya, Cumbias, oltre ad artisti di salsa straniera.

Gli anni '80 è stata una decade molto ricca musicalmente per i picós: oltre ai ritmi degli anni '70, subentrò il pop di Michael Jackson e Madonna, le ballate di Los Bukis e Franco De Vita, i vallenato di Diomedes Díaz e el Binomio de Oro, La fuerza del Joe Arroyo, e tutti gli artisti di merengue, tra cui Wilfrido Vargas, Johnny Ventura, Bonny Cepeda e Los hermanos Rosario.

#### - 5. Attualmente dove si trova la scena picós più attiva?

I migliori picós sono nelle città di Barranquilla (nei quartieri meridionali e nelle aree circostanti come Soledad, Malambo e Galapa) e Cartagena (in quasi tutti i comuni di Bolívar, comprese le zone di confine, come Turbo Antioquia).

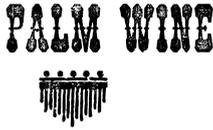
#### - 6. Da cosa è composto tecnicamente un picó?

I picós sono in costante evoluzione, ma è possibile sintetizzare la loro storia in tre importanti fasi: l'era de "los Escaparates", l'era de "los Fraccionados" e quella de "los Tipo Concierto".

"Los Escaparates" ("Gli armadi", ndt) costituisce la prima era dei picós, furono presenti fino alla fine degli anni '80. Avevano degli altoparlanti a forma di "armadio" su cui veniva posizionato un altoparlante speciale per inserire i tweeter, denominati "annaffiatore": in questo spazio si scriveva solitamente il nome del picó. A parte questi elementi, alcuni aggiungevano dei piccoli altoparlanti per distribuire il suono chiamati "colonne", composte da un tweeter e un altoparlante da 8".

"Los Fraccionados" è il punto di congiunzione tra la tecnologia analogica e quella digitale. Si chiamava 'frazionale' perché i 18 o 24 altoparlanti degli "Escaparates" furono suddivisi in 2, 4 e fino a un massimo di 6 altoparlanti, in modo da poterli collocare agli angoli del dancefloor. È inoltre il momento in cui si iniziano a utilizzare le luci per attirare l'attenzione verso i picós, con un sistema chiamato "Super Stereo Laser". Siamo negli anni '90.

"Los Tipo Concierto": è la fase attuale dei picó. Vengono definiti "en Concierto" ("live", ndt) perché utilizzano palchi e piattaforme rialzate per dare importanza al dj, agli animatori, al pianista, al batterista e al light designer; ogni picó ha un suo roster composto principalmente da queste persone, a volte 2, altre 5, e in qualche modo sono i responsabili dell'animazione del dancefloor. Esattamente come avviene nel calcio, questi team mostrano i suoi 'giocatori' e le proprie 'skills tecniche' e hanno fan e tifosi.



### - 7. Quanto può essere potente un picó?

Alla fine del secolo scorso si raggiungevano 40 subwoofer e 24 loudspeaker, ovvero un totale di 64 altoparlanti più l'unità per i suoni acuti; oggi la tecnologia è avanzata, ed è possibile raggiungere la stessa potenza utilizzando meno speaker, la maggior parte ora ha 12 o 16 sub, e i loudspeaker utilizzano coni da 12, 10 e 8". Attualmente circolano i picós più potenti di sempre, che raggiungono i 40.000 W nei casi migliori, e comunque mai sotto i 20.000. Tutto si è ridotto in termini dimensionali, e di conseguenza il trasporto è molto più agile.

### - 8. Chi è il miglior produttore di picós in Colombia?

Quando è iniziata la febbre picotera, gli amplificatori e i preamplificatori (da cui si controlla suono e volume) erano letteralmente costruiti da tecnici radiofonici che si basavano sugli schemi delle "radiolas", ma oggi vengono costruiti da team di professionisti, sia di acustica che di illuminazione, come visto precedentemente. Oggi non si costruiscono, ma si progettano e si producono con tecnologie importate per quanto riguarda amplificatori, casse, luci. Le uniche cose tutt'ora costruite artigianalmente sono le cabine o gli altoparlanti di legno basati sui modelli originali. Ci sono due aziende che si distinguono: la CMC Audio e la Ostic Audio.

La trafila è semplice: successivamente alla costruzione dell'impianto, viene assegnato un nome, un logo, una frase di battaglia (o slogan), e in alcuni casi icone. Il colore è un elemento centrale: El Skorpion è verde, El Solista blu, El Fidel è bianco, El Africano è arancione; in altri una combinazione di due colori: El Boby è giallo-blu e El Baterista è nero-argento, curiosamente, non esistono picós identificati dal rosso, viola o giallo.

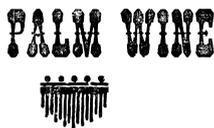
### - 9. Come avvengono i duelli tra i picós, oggi e tradizionalmente?

All'inizio, nell'era Escaparates, i duelli erano musicali, ovvero chi aveva il tema e la canzone esclusiva (vedi risposta seguente), ma anche il suono e la potenza maggiore, vinceva: i due picós venivano attivati contemporaneamente ed era valutato quale dei due suonava più duro; quello che per primo si bruciava perdeva il duello, vinceva quello che continuava a suonare pur andando a fuoco. I migliori duelli erano tra Barranquilla e Cartagena, un vero spettacolo di musica e suono. Durante i duelli i proprietari di ogni picó mandavano i loro aiutanti a prendere gli altoparlanti e a unirli fronte a fronte, alzando il suono fino al momento in cui uno dei due cadeva a terra.

### - 10. Cosa rende un picó migliore di un altro?

Dipende dai periodi, nelle decadi '60 e '70 il migliore era chi riusciva ad avere la musica più esclusiva, "io ce l'ho e tu no", se un ballerino si appassionava ad un pezzo era costretto a seguire quello specifico picó per ballarlo. Negli anni '80, la qualità e potenza dell'impianto iniziarono a prendere il sopravvento. Il dj era il protagonista del picó, da lui dipendevano le sorti del dancefloor e la reclutazione dei fan.

In aggiunta a questo, i picós trovarono nel proprietario e presentatore della trasmissione radiofonica Olimpica un tono di voce tagliente e incisivo che divenne con il tempo la voce ufficiale dei picós in qualsiasi luogo del mondo; don Miguel "Mike" Char. Ogni picó creava le proprie rime - volgarmente chiamate placas - perché Mike le registrasse, da questo dipendeva (e dipende) in gran parte l'immagine e il successo in un duello picotero.



Nei '90 proiezioni video, luci, fog machine e animatori portarono valore aggiunto: le apparecchiature digitali iniziarono a sostituire quelle analogiche, i picós diventano vere e proprie discoteche all'aperto, si potrebbero definire club "di strada". L'aggiornamento tecnologico ha poi consentito di separare i suoni in basse, medie e alte frequenze.

Per tutte queste ragioni, oggi, oltre ad avere un ottimo suono, illuminazione, potenza, djs, animatori e piatti, i picós iniziano a produrre musica e possono far leva sui propri artisti, soprattutto i picós di Cartagena.

## - II. Qual è secondo te il miglior picó colombiano?

Non c'è un primato assoluto, è necessario determinare il contesto:

Per i djs: El Pijuán, El Rojo, El Coreano, El Timbalero, El Dragón, El Solista.

Per l'esclusività della musica africana proposta: A Barranquilla: El Coreano, El Rojo, El Timbalero, El Pijuán, El Sibanicú, El Dragón. A Cartagena: El Conde, El Guajiro, El Supersónico, El Isleño, El Rey de Rocha.

Per la produzione di musica champeta criolla: El Rey de Rocha, di Cartagena, produce quasi tutte le hits di champeta che suonano alla radio. È quello che ha più potenza, circa 50.000 W.

Per la complessità tecnologica: El Concorde negli anni '70, El Ray Stereo e El Mundy Stereo negli '80, Los Melódicos Super Stereo Laser nei '90 e attualmente El Skorpion Disco Show. Il picó più potente e con il maggior numero di seguaci a Barranquilla e Soledad, ha circa 50.000 W.

Per il sound: in epoche differenti, segnalerei El Concorde, El Mundy Stereo, El Gran Kong, Los Melódicos, El Dragón e El Gran Fidel.

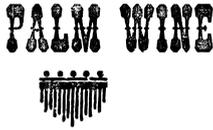
Per le rime: El Baterista Megatrón, un picó catalogato nella categoria dei mediani, è l'unico che ha rime originali in quantità e qualità. El Timbalero per la satira e la giocosità, infatti divenne fonte di ispirazione per altri picós.

## - 12. Cos'è una "verbena"?

Una verbena è una danza, una festa realizzata in strada. Venivano sbarrati gli accessi alle strade con transenne di metallo, rami di palme o di una pianta denominata, appunto, verbena. La star della festa era il picó, quasi innalzato al ruolo di artista. Spesso nell'area c'erano panchine di legno e un chiosco per la vendita di birre, acqua, gassose e chewing-gum.

Quando le feste non si realizzavano in strada, ma in un luogo creato appositamente, come un parcheggio o uno spazio indoor qualsiasi, quella situazione veniva chiamata "caseta".

Tra le "verbenas" più conosciute ci sono: La Saporrita, La Tremenda, Casados y Solteros, Bocatós, Espérame entre Palmeras, Fogata, Los Macheteros, Los Almirantes de San José, Barranquilla Linda, Bailando te lo diré, Los Comerciantes, Maravilla, Trampa para solteros, La Zona, Candela Viva, La Pechichona, El Gran Che, Derroche Juvenil, Tamborito de Carnaval, Alí baba y los 40 Borrachos, Burbujas de Amor, Los Patines de Cuba, Historia de Amor...



Seguono alcune dichiarazioni di Fabian Altahona e un paio di domande scambiate via email.

-

L'immagine di "El Rojo" (vedi pagina 1) è più o meno del 1988, fu scattata in Aprile; il picó fu dipinto dal maestro William Gutierrez immediatamente dopo il Carnevale del mio paese. Mi ricordo quando William finalmente completò quel lavoro e accendemmo l'impianto, saranno state le cinque del pomeriggio, c'erano dei bambini che giocavano e portammo gli speaker sul balcone, rimasero sconvolti e impauriti quando videro l'immagine del cobra; era come se fosse reale, come se ondeggiasse seguendo il suono che emetteva, era vivo, ho un ricordo netto, un'immagine terrificante. Le opere di William sono talmente reali che sembrano esseri viventi.

-

Mr. Julio Pereira, proprietario dell'impianto ai tempi, finanziò i costi delle vernici, 18000 pesos colombiani, più o meno equivalenti a 85 dollari americani. El Rojo aveva collezioni musicali provenienti da ogni parte del globo, ma principalmente suonava musica africana, salsa, cumbia, reggae e dub.

**- Secondo te ci sono particolari connessioni tra i picós colombiani e le dancehall jamaicane?**

C'è indubbiamente una connessione musicale: molte band locali e musicisti mischiano la champeta criolla con influenze dancehall, ma non mi risultano produzioni o etichette locali Jamaiquino o Colombojamaiquino (jamaicane o colombo-jamaicane, ndt) che si sono occupate di pubblicarne realmente i risultati.

È interessante il fatto che le nuove generazioni di ballerini e dj possono ascoltare il dancehall nei sound system, ovviamente affiancato alla tradizione colombiana di champeta, salsa e cumbia.

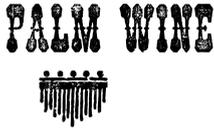
**- I pittori dei picós (come Gutierrez e Barriosnuevo) lavorano abitualmente su tela? Mi chiedo se per caso fossero anche pittori murali, o avessero qualche relazione con il linguaggio dei graffiti. Il writing è diffuso in Colombia?**

*(Risponde Dairo Barriosnuevo)*

Siamo laureati all'Accademia professionale di studi superiori, è chiaro che si può essere artisti anche senza aver frequentato l'Accademia. La cosa importante da capire è che ci sono diversi circuiti artistici, noi facciamo arte per il sistema dell'arte, e in quanto tale accettato dal sistema sociale e dalle dialettiche della storia dell'arte. Gli altri scenari sono più 'popolari'.

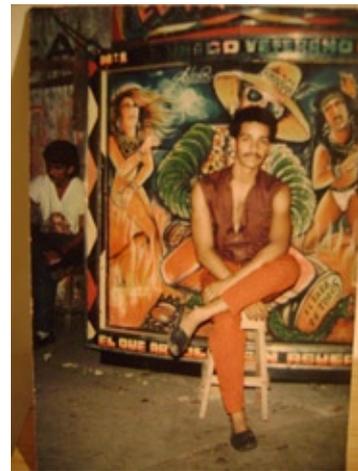
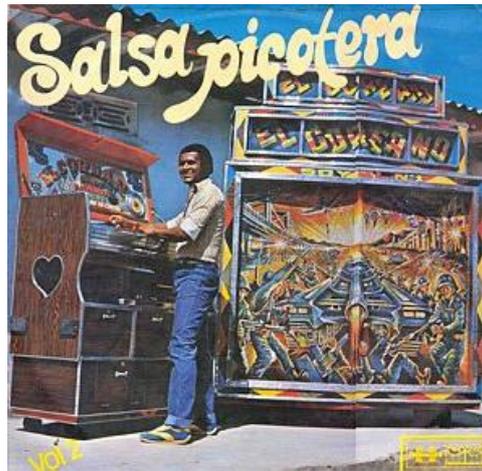
Nel mondo dei picós le cose importanti sono l'impianto, il nome e infine l'aspetto estetico, che permette l'identificazione di un picó. In questo caso il nostro contributo non è strettamente artistico, ma va considerata la sua funzione decorativa, anche se spesso raggiunge gradi di complessità molto elevati. Arte che si fa carico di esigenze funzionali e di conseguenza sociali, appartenenti ad una subcultura ma non necessariamente al mondo dell'arte.

Esiste un codice espressivo ormai universale chiamato 'graffiti', nato nelle strade e nei ghetti



di New York, con alcuni nomi di punta e riconosciuti internazionalmente, tra cui Basquiat. Questo fenomeno è diventato molto importante in senso artistico nel corso degli anni '90, andando in qualche modo ad eliminare i limiti tra i circuiti artistici: possiamo affermare che è possibile produrre arte di strada ed essere elevato a star internazionale dell'Arte. Qui in Colombia occorrerebbe Re Mida per arrivare a questa condizione. Realizzerò un progetto dove riuscirò a far riconoscere questo fenomeno urbano come una nuova forma d'arte contemporanea. Il movimento picó, che ha sempre rappresentato una vetrina per questi artisti di strada, di fatto non li aiutò. Non approfittarono di questa possibile collaborazione: i picó stessi sarebbero potuti diventare opere d'arte clamorose. Chi non sa è come chi non vede, è lì il problema.

# PALM WINE



# PALM WINE



# PALM WINE



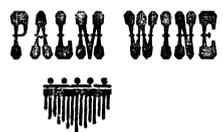
# PALM WINE



• El Timbalero fraccionado, 1998 • Skorpion Disco Show de Bquilla • Rober En Concierto • El Baterista Megatron

# PALM WINE





<http://palm-wine.blogspot.com>

Simone Bertuzzi • +39 3288619930 • palm.wine.sb@gmail.com